

Cultura & Tempo libero

La parola liberatrice

Rovereto, venerdì c'è Emilio Isgrò
«L'artista persegue la lentezza»

di GABRIELLA BRUGNARA

«Agli inizi del Novecento il mito degli artisti sembrava dover essere la velocità, si pensi a Marinetti il cui Manifesto ho cancellato per il Mart. Oggi credo che il punto di riferimento più alto per un artista debba essere la lentezza. Lasciamo che siano uomini di economia o gli speculatori ad accelerare. Un vero artista oggi persegue la lentezza, non rincorrendo gli altri ma ponendosi come punto di riferimento e lasciandosi inseguire. In questo caso, come la tartaruga di Zenone, non sarà mai raggiunto».

A offrirci questo sguardo sul presente è Emilio Isgrò (Barcellona Pozzo di Gotto, 1937) uno dei più apprezzati

artisti contemporanei, affermatosi nel panorama internazionale con il segno inconfondibile delle sue «cancellature». Ma è anche poeta e drammaturgo, autore di traduzioni e riscritture della tragedia greca. Tra queste, fondamentale rimane l'*Oresteia* ispirata a Eschilo, che egli mise in scena a Gibellina, nel Belice: un'esperienza di «arte totale», dove il teatro antico fu fatto rivivere nel paese siciliano devastato dal terremoto del 1968. Proprio per raccontarci l'*Oresteia di Gibellina* e altri

testi per il teatro, a cura di Martina Treu (*Le Lettere*, 2012) e *Come difendersi dall'arte e dalla pioggia*, a cura di Beatrice Benedetti (Maretto, 2013) venerdì alle 18 Emilio Isgrò sarà al Mart di Rovereto, sala conferenze, nell'ambito de «Il teatro antico nella cultura contemporanea», ciclo di seminari organizzati dal dipartimento di lettere e filosofia dell'università di Trento, la biblioteca civica di Rovereto, il Seminario permanente «Mario Untersteiner», in collaborazione con lo stesso

L'evento

L'autore celebre per le «cancellature» parlerà del rapporto fra il teatro antico e quello contemporaneo

Mart, il Teatro stabile di Bolzano, i licei Prati di Trento e Rosmini di Rovereto, la compagnia teatrale «Un excursus di Parigi». Responsabile scientifico dell'iniziativa Giorgio Ieranò, università di Trento. *Teatro antico e arte contemporanea*, questo il titolo dell'incontro cui interverranno anche le curatrici dei volumi e Cristiana Collu, direttrice del Mart.

Teatro antico e arte contemporanea: due mondi meno lontani di quanto si potrebbe pensare?

«Il confronto tra arte con-

temporanea e teatro greco, o comunque ispirato alla classicità greca, è presto fatto: il teatro all'antica non era altro che un miscuglio di elementi disparati quali parola, musica, danza, recitazione, che alla fine trovavano la loro unità organica proprio sulla scena. Così anche l'arte contemporanea è quasi sempre una mescolanza di più linguaggi, dal video alla pittura propriamente detta, dal disegno alla danza e fino alla performance, che trovano unità nello spazio di musei e gallerie. Il confronto, quindi, è nelle cose. Un po' come se l'arte del nostro secolo avesse rotto le paratie che la tenevano legata alla nozione di pittura, di scultura e di disegno e avesse preso molte nuove vie. Ho sperimentato questo rapporto in tanti anni di lavoro e nella mia stessa opera di artista e ritengo il teatro greco punto di riferimento ineliminabile».

Da quali indicatori possiamo riconoscere oggi il «classico»?

«Nel presente è "classico" tutto ciò che nasce dalla freschezza e da un occhio pulito sul mondo. Quanto, invece, scaturisce dall'effervescenza e dall'ansia di competere non è "classico", è qualcosa che ci travolge, non ci dà serenità e ci crea solo problemi insolubili perché attengono non tanto alle paure degli uomini ma alle pseudo sicurezze che essi



Al lavoro

In alto l'opera d'arte realizzata da Isgrò per «La magnifica ossessione»; in corso al Mart. A sinistra l'artista al lavoro

«Io cancello le parole per custodirle, è un gesto di salvezza»: è cambiato nel corso di quasi cinquant'anni il suo pensiero, il senso del suo «cancellare»?

«Direi che il senso del cancellare è cambiato molte volte. Da un gesto apparentemente distruttivo lo ho condotto verso una soglia più costrutti-

hanno costruito. Il riferimento al classico in questo momento è quanto mai opportuno anche per i ragazzi, certo non in forma codina e classista come un tempo. Credo che il bisogno di rapporto con quelli che sono gli sfondi antichi della nostra storia vada ripristinato, altrimenti ci aspetta la prospettiva di un

mondo senza spessore. È necessaria una democratizzazione della scuola, non di taglio demagogico ma reale perché, purtroppo, il nostro è diventato un mondo per ricchi. In Trentino mi sembra esista un maggiore equilibrio, ma in altre zone d'Italia le disparità cozzano contro la dignità del genere umano».

Il progetto

Psa e Mart, un omaggio a Senesi

Luigi Senesi, figura di spicco nel panorama artistico italiano della seconda metà del Novecento, viene ricordato a 35 anni dalla scomparsa con una importante mostra promossa da Comune di Pergine Valsugana e Provincia di Trento in collaborazione con il Mart e organizzata dall'associazione Pergine Spettacolo Aperto. Oggi alle 11.30 si alzerà il velo sul progetto Senesi, che include appunto la mostra «Luigi Senesi. De pictura e la realizzazione del catalogo ragionato dell'artista curato dal Mart. Saranno presenti Angela Leonardelli (assessore alla Cultura del Comune di Pergine Valsugana), Flavio Pallaoro

(presidente di Pergine Spettacolo Aperto), Roberto Festi (curatore della mostra), Nicoletta Boschiero (responsabile del progetto per il Mart) e Cristiana Collu (direttrice del Mart). Nato a Pergine nel 1938, Senesi nel 1958 si specializza in pittura murale e affresco sotto la guida del maestro

Carriera intensa

Nato a Pergine nel '38, raggiunse il culmine della sua attività negli anni Settanta e Ottanta, quando partecipò alla Biennale di Venezia

Renzo Grazzini. Dal 21 al 28 aprile del 1962 tiene, Insieme a Raffaele Fanton (1924-2003), la prima mostra personale nella sala espositiva delle Assicurazioni Generali di via Alfieri a Trento. Tre anni dopo il salto di qualità: le sue opere vengono infatti apprezzate alla IX Quadriennale nazionale d'arte di Roma; dal 20 novembre al 4 dicembre dello stesso anno espone alla Galleria La Riviera di Treviso. Negli anni Settanta la sua produzione è apprezzata in tutta Italia: espone da Firenze a Padova a Milano e nel 1986 alcune sue opere sono presenti alla XLII «Biennale d'Arte» di Venezia.

La mostra È stata inaugurata la personale dello scultore. Il curatore Dehò: i suoi personaggi guardano altrove

Merano, ecco le venti donne silenziose di Moroder

Esili, enigmatiche. E, naturalmente, poco generose fino alla loro stessa apparente inaffidabilità. Venti figure femminili dello scultore gardenese Walter Moroder occupano da ieri gli spazi di Kunst Merano Arte, mentre due totem geometrici in pietra, che rimandano al rapporto tra Spazio e Tempo, sono sistemati in un angolo di piazza della Rena. In uno dei due parallelepipedi è completamente nascosta una scultura. Gli occhi delle sculture in legno, argilla, gesso e pellets, realizzate negli ultimi tre anni nel laboratorio di Ortisei, sono assenti oppure inequivocabili e taglienti.

Sono occhi di vetro, oltre i quali è possibile decifrare quello studio sul corpo umano e



Inafferrabili

Le figure femminili realizzate da Moroder saranno in mostra a Merano fino a gennaio

sul rapporto forma-spazio che Moroder lascia «aperto», come un cantiere ancora in corso.

«Le mie sculture — confida l'artista — subiscono miei interventi anche dopo una realizzazione che potrebbe essere definitiva. Modifico, rileggo, rifaccio. E tutta la mia opera viaggia lungo i binari dei "grigi", dei colori che si trasformano. All'interno dei quali possono viaggiare interpretazione e suggestioni di chi guarda».

Si intitola *La forma del silenzio*, la personale meranese visibile fino al 6 gennaio 2014 di questo artista che vorrebbe

ancor oggi ancorarsi all'astratto e che invece ha (ri)trovato in queste figure — dagli sguardi che inquietano molto di più il pubblico femminile secondo la stessa esperienza diretta di Moroder — il linguaggio della atemporalità.

Curatore della mostra meranese è Valerio Dehò, direttore artistico di Kunst Merano Arte, critico e storico. È lui a sottolineare che «il silenzio e l'assenza del tempo sono le caratteristiche principali dei lavori di Moroder. La vita che la sua arte evoca, non è realtà. È qualcosa di ben più astratto e universale. I suoi personaggi hanno sguardi assenti, non vuoti e spenti, ma impegnati a guardare l'altrove. Il loro punto d'instabilità è proprio in questo essere qui, cioè nell'occupare fisicamente uno spazio definito del presente, ma nello stesso tempo collocarsi psichicamente in una dimensione atemporale».

Una atemporalità che allude anche alla scultura egizia, da cui Moroder sembra influenzato? «No — ragiona Dehò — allora la scultura omaggiava il Potere dei faraoni e dei sacerdoti, mentre nel caso dell'artista gardenese prevale la regolarità, la mediazione di una forma che non vuole mai essere urlante e invadere lo spazio attorno, ma cercare una collocazione eterna nel tempo e nello spazio».

Per tutta la durata della mostra, piazza della Rena a Merano ospiterà due opere dello scultore; in collaborazione con Merano Arte, Ensemble Conductus e Biennale Gherdèina, Ortisei. Domani nell'ambito di Sonora '13, il concerto di Lorenzo Cavasanti & Ensemble Conductus si propone anche come un intreccio, sghembo e suggestivo, alla stessa mostra.

Giancarlo Riccio

© RIPRODUZIONE RISERVATA